La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

III Domenica di Quaresima
anno C
20 marzo 2022

Es 3,1.8a.13-15; Sal 102 (103);
1Cor 10,1-6.10-12;
Lc 13,1-9

MEDITATIO. Nell'Esodo Dio afferma di essere sceso a liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto. Di fatto, però, invia Mosè dagli israeliti e dal faraone. Dio ascolta il grido di dolore e l'invocazione di aiuto che sale a lui, ma la sua risposta è Mosè, donato come liberatore. Siamo sempre noi la risposta al modo con cui Dio ha compassione dei suoi figli. Per questo motivo, suggerisce Gesù in Luca, è inutile investire energie soltanto per individuare i responsabili del male che accade. Certo, un giudizio va dato: è Pilato che ha fatto uccidere quei Galilei, e se la torre di Siloe è crollata è probabile che ci sia stata una trascuratezza di cui gli uomini sono responsabili. Tuttavia, la ricerca legittima delle responsabilità non ci esime dal chiederci quale passo di conversione siamo personalmente sollecitati a compiere. La violenza che si

manifesta nella storia mette in luce cosa c'è nel mio cuore, la trascuratezza che si rivela nelle conseguenze che determina mi aiuta a riconoscere il disordine che alberga nella mia vita. Come scrive Paolo, «chi crede di stare in piedi, guardi dal non cadere». Ci ergiamo facilmente a giudici degli altri, ma il nostro cuore lo sappiamo scrutare, sulla nostra esistenza sappiamo vigilare? Il Signore ci concede ancora un anno perché portiamo frutti. La nostra fecondità saprà rispondere alla sua pazienza?

ORATIO. Padre buono, tu ti sei rivelato a Mosè
nella fiamma di un roveto che arde senza consumare.
Così è il tuo amore.
Tu ci parli dalle spine di un roveto,
perché condividi la sofferenza dei tuoi figli.
Il roveto arde perché il tuo amore è appassionato e ardente.
Eppure il fuoco non consuma,
perché il tuo non è un amore geloso, che tutto annienta,
ma oblativo, e la vita la dona senza possederla.
Donaci di toglierci i calzari e di velarci il volto davanti a te,
non perché tu sei un Dio distante,
ma perché sei un Dio diverso,
che ci chiede di cambiare.
Educaci a compiere passi diversi dal passato,
ad aprirci a un altro modo di vedere.

CONTEMPLATIO. *Mosè, incuriosito da ciò che vede – un roveto che arde senza consumarsi – si avvicina per vedere. Sa stupirsi, è capace di riconoscere una novità e di meravigliarsi, si pone delle domande, vive una ricerca. Si avvicina, dunque; il testo ebraico dice più esattamente che «fece un giro», suggerendo l'idea che abbia cambiato strada per andare a vedere il roveto. Per incontrare Dio occorre avere anche il coraggio di fare un giro, di abbandonare cioè le vie consuete per intraprendere sentieri diversi, capaci di accogliere la novità della sua rivelazione.*